

UN INCONTRO AL LICEO ARTISTICO DI BRERA A MILANO

Elena, Isabella, Simone e gli altri: si parla di storia e società

Avevano chiesto all'ANPI di essere ascoltati e la professoressa Ada Filosa è andata in classe. Cittadini o consumatori? Il 25 aprile e il fascismo. Gli insegnamenti della Storia. Un dialogo fitto fitto

di Ada Filosa



L'incontro tenuto presso il Liceo Artistico di Brera a Milano è stato il "sì" dell'ANPI ad una studentessa di questa scuola che, fra i numerosi giovani presenti al Convegno Nazionale del 16 marzo a Milano *"La violenza e il coraggio delle donne"* (nelle foto in alto e in quelle delle pagine successive), nella fresca disinvoltura dei suoi anni, con il tono della sfida, ha chiesto: «Ma l'ANPI verrà ad ascoltarci?». Alle 8:30 quindi del 15 aprile scorso sono nell'Aula Magna dell'Istituto

in via Papa Gregorio XIV, dove mi aspettano i ragazzi di una classe, accompagnati dall'insegnante di Storia professoressa Francesca Gullotta, che ringrazio per la preziosa collaborazione, che ha reso possibile l'incontro.

È bello e significativo che abbiano chiesto all'ANPI di essere ascoltati. E nel pormi di fronte a loro, alle soglie di una scelta importante della propria vita, in un clima politico-sociale-economico terribile che non li incoraggia ad accettare

le sfide, sento la responsabilità del messaggio che essi percepiranno dall'incontro.

All'inizio avverto sui volti un minimo di tensione, ma subito dopo il colloquio procede spedito e sereno perché reciproco e attento è l'ascolto, in un clima di grande compostezza.

Due generazioni dialogano: una nata al sorgere della prima Repubblica, l'altra nel quinquennio di fine XX secolo. Accomunate principalmente da una cosa: la



Gvoglia di esserci. E non è poco. li sguardi dei ragazzi, che spesso sono distratti quando si trovano di fronte a persone e fatti distanti da loro, ora scrutano, esplorano, cercano risposte.

Il dialogo si articola compiendo un percorso di essenziale analisi storica-politica-sociale del presente e del ventennio fascista (argomento che non hanno ancora affrontato nel programma di studio). Su due elementi principalmente si soffermano: il consenso delle masse attratte dal mito della Forza/Potere e la propaganda attraverso accattivanti promesse. Oggi, del benessere fruibile attraverso beni di consumo. Nella dittatura fascista, di "un posto al sole" attraverso il progetto delle conquiste coloniali.

Alla prima domanda, "Vuoi essere consumatore o cittadino?", percepisco da parte di tutti una lieve, velata indignazione che trova voce nell'immediata risposta di Elena: «Tutti vorrebbero essere cittadini e non consumatori».

Alla seconda, "Cosa significa essere cittadino?", sono date subitaneamente le seguenti risposte: «Agire con la propria intelligenza; partecipare; affermare i propri valori; esprimere le proprie idee».

Alla terza, "Cosa significa essere consumatore?", dopo che, con unanime consenso si risponde, «Non avere sufficiente autonomia nelle scelte», viene loro chiesto "Oggi voi avete libertà di scelta?". «Sì, mi sembra di sì», risponde per tutti Isabella.

Certo il poco tempo a disposizione non permette di approfondire le tematiche. Ma la sicurezza espressa dalle veloci e lapidarie risposte, permette di leggere chiarezza di idee e maturità, considerata la loro giovane età.

Alla domanda (che nasce dalla considerazione che da lì a pochi giorni si celebrerà la Festa Nazionale del 25 aprile), "Cosa vi ricorda il 25 aprile 1945?", risponde con tempestività Chiara: «L'impegno dell'Italia per la sua

liberazione dal fascismo». Gli altri fanno cenno di condivisione. Immediata è la successiva domanda, "La parola impegno cosa significa per voi in questo momento?": «Lo sforzo personale per ottenere il diploma», risponde prontamente Simone. «Sì, ma il diploma è un percorso individuale», aggiunge Federico. E Costanza, ancora: «È bene che si festeggi il 25 aprile, ma tutti gli altri giorni? Io vedo che il Paese è disgregato».

A queste parole segue una pausa di silenzio da parte di tutti. Molti sguardi si spengono. Mi appaiono tristi.

Anna fa un lungo respiro e prende la parola: «Oggi dell'Italia si ha un'immagine negativa. Siamo diventati famosi per cose poco significative».

A questa affermazione l'inquietudine aleggia nell'aula. Qualcuno abbassa gli occhi. Qualcun altro tenta la fuga disegnando tratti nervosi su un foglio. Uno si agita nel banco come a voler uscire fuori da un *locus horridus*.

Passiamo quindi ad analizzare le parole “potere/forza” attraverso riferimenti alle pagine più antiche della nostra cultura occidentale: l’Iliade e l’Odissea, per capire come da sempre le società “complesse” sono dominate da regole “semplici” legate appunto ai concetti di forza e potere.

Poi mandiamo sul maxi-schermo un video sui momenti salienti del ventennio fascista tratto da documenti dell’Istituto LUCE, sulla Resistenza dopo l’8 settembre, sulle forze alleate.

Tutto appare ai loro occhi troppo distante. Remoto.

Vedo in ognuno di loro me stessa quando, bambina, ascoltando i racconti di mia madre sulla guerra seguita all’armistizio li consideravo lontanissimi. E non erano passati neppure dieci anni!

Poi alla domanda “Cosa significa oggi essere fascista?”, la partecipazione riprende nuovamente vigore. Tante sono le risposte.

Anna: «Ho incontrato dei fascisti: oggi si parla di loro come nemici».

Costanza: «I fascisti che ho conosciuto mi sono sempre sembrati autoritari. Esaltano la forza».

Andrea: «La forza muscolare, fisica del fascismo è precaria, passa».

Marta: «Penso che la forza non è collegata solo al fascismo, riguarda tutti e ogni epoca».

Costanza: «Sì, ma l’imposizione della forza è segno di debolezza, significa non saper confrontarsi con gli altri».

Marta: «Il fascismo nel passato ha impedito, con la forza, la libertà. E anche i partigiani hanno ucciso, ma l’obiettivo era diverso da quello dei fascisti. Però il fascismo di oggi non so definirlo».

Vittorio: «Il fatto che la Costituzione, in alcune sue parti, non sia rispettata, significa che la lotta partigiana ha fallito?».

L’insegnante mi dice che i ragazzi devono tornare in classe.

Mi dispiace interrompere il dialogo. Ho solo il tempo di dire: «No, non ha fallito». E chiedendo pochi minuti alla collega leggo loro in risposta “Il testamento del non-

no partigiano”. La commozione è forte. Dicono: «È una cosa bellissima!».

Mentre mi avvio all’uscita, passo in rassegna i loro volti ad uno ad uno e sorridendo penso: così sono questi nostri ragazzi nei loro 18 anni belli e difficili!

Eppure c’è chi li offende con insulti gratuiti, ritenendoli incapaci e definendoli “bamboccioni” anziché rispettarli come meritano e prodigarsi perché non siano tradite le loro aspettative. In verità nelle due ore passate a dialogare con loro ho gioito dell’autenticità della loro intelligenza, capace di “*intus legere*” (leggere dentro, in profondità).

Dall’incontro ho rafforzato la mia idea. I ragazzi, se incontrano sul loro cammino modelli paradigmatici di vita eticamente corretta, diventano cittadini capaci di contrastare le infauste scelte di quegli amministratori della *res publica* che, presi dalla smania di uno smodato desiderio di denaro e di potere personale, svolgono il proprio mandato con degenerata furbizia. ■

